



C. C. NAPOLI
venerdì, 01 maggio 2020

C. C. NAPOLI
venerdì, 01 maggio 2020

C. C. NAPOLI

30/04/2020	tuttosport.com	<i>XAVIER JACOBELLI</i>	3
<hr/>			
30/04/2020	gazzetta.it		5
<hr/>			
01/05/2020	La Gazzetta dello Sport Pagina 27		6
<hr/>			
	Finanziare società e lavoro così si aiuta lo sport di base		

Immobile ministro per lo sport

XAVIER JACOBELLI

La presa di posizione di Immobile ha il pregio della chiarezza e dà un calcio alla confusione, all'incertezza, all'ipocrisia che stanno scandendo questi giorni e non certo per colpa del calcio e di tutte le altre discipline. Immobile è un uomo di sport, parla di sport perché sa di sport e mostra una sensibilità che gli fa onore verso i 300 mila occupati nell'indotto del pallone minacciati di perdere il proprio posto di lavoro e in preda al timore di non arrivare più alla fine del mese. In questi due mesi, avete mai sentito, letto, ascoltato una, dicasi una dichiarazione rilasciata da un politico di qualunque colore, capace di spendere parole di sostegno per i massaggiatori, i fisioterapisti, gli impiegati, gli osservatori, gli addetti agli spogliatoi? Avete notizia di iniziative concrete, cioè di contributi di sostegno, cioè di fondi, rapidi e già erogati, a favore dei 4 milioni 703 mila 741 iscritti alle federazioni del Coni e associate (il 56,7 per cento ha meno di 18 anni) o dei 7 milioni e 700 mila affiliati agli enti di promozione o dei centomila centri sportivi la cui associazione nazionale (Anif) stima una perdita di 3 miliardi di euro? Intanto, le cronache registrano gli allarmi lanciati dal tennis, dal nuoto, dai dilettanti, dal calcio femminile, dalla pallavolo, dal basket, dall'atletica, dal movimento paralimpico, dai 37 mila collaboratori sportivi che ancora stanno aspettando i 600 euro promessi da uno dei fatidici Dpcm (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri). E' datato 17 marzo, oggi siamo al 30 aprile. Ieri, Tuttosport ha raccontato la sgradevole scoperta fatta da Paolo Barelli, presidente della Federnuoto, uno dei migliori dirigenti dello sport italiano: «Non è vero che il 18 maggio ci sarà il via libera ai centri sportivi, nell'ultimo decreto Conte non c'è scritto». Eppure, soltanto quattro giorni fa, nell'ennesimo pistolotto tv a reti unificate, Conte (Giuseppe) aveva annunciato che da quella data sarebbero ricominciati gli allenamenti collettivi. Peccato che un'ora e mezzo più tardi, nel sempre accogliente salotto di Fazio, Spadafora abbia scavalcato a destra e a sinistra il proprio premier, gelando le aspettative di ripresa della Serie A. Per non dire del martellamento dei giorni successivi, fra una dichiarazione su Facebook e a una tv, curiosamente né Sky né Dazn invece pronte a intervistare il ministro per lo Sport come giornalismo impone e come Sky e Dazn sanno fare, rifuggendo gli inginocchiati. «Il sentiero per la ripartenza del campionato è sempre più stretto», ha avvertito Spadafora ieri mattina. Immobile gli ha fatto un tackle da manuale, l'Uefa l'ha messo in fuorigioco con Tim Meyer, presidente del comitato medico di Nyon: «Tutte le organizzazioni calcistiche che pianificano il riavvio delle loro competizioni produrranno protocolli completi che dettano le condizioni sanitarie e operative, garantendo che la salute delle persone coinvolte negli incontri sia tutelata e l'integrità del pubblico sia preservata. In queste condizioni e nel pieno rispetto della legislazione locale, è sicuramente possibile pianificare



il riavvio delle competizioni sospese» . Com' era la storia del sentiero sempre più stretto?

30 aprile - 11:25 - Milano Paolo Barelli.

30 aprile - Ore 9.15 - Barelli: "Così è difficile riprendere" "Le piscine? Riapriranno forse una ogni cento il 4 maggio". E' la previsione del presidente della Fin, Paolo Barelli. "Ho sentito i coordinatori dei comitati regionali e sono tutti d' accordo: in queste condizioni le società non hanno chance di ripartire. Chi apre una piscina per pochi atleti, seppur di alto livello? Chi paga l' acqua? La corrente, la gestione? Gli impianti sono magari dei beni pubblici ma sono sorretti dall' iniziativa privata, dal volontariato, dalla passione. Bisogna aprire in sicurezza per gli atleti di interesse nazionale ma anche indicare ai gestori la luce in fondo al tunnel. Altrimenti è solo una dichiarazione di intenti basata sulle tasche di privati già alla canna del gas. Serve una prospettiva, che sia giugno o settembre"



Finanziare società e lavoro così si aiuta lo sport di base

Viviamo un primo maggio diverso. In Italia, e non solo in Italia, si fa fatica anche solo a scrivere la parola festa. Tanto più quando si parla di lavoro. Una mentalità obsoleta dura a morire fa fatica a collegare questa parola allo sport. Eppure vivono di sport, lavorano nello sport, centinaia di migliaia di italiani. Con calendari e attività azzerati questo mondo vive un primo maggio di angoscia. Una festa preoccupata, in qualche caso disperata. Stretta fra l'incudine e il martello, l'imperativo di ripartire il prima possibile e quello di non fare passi falsi di fronte allo spettro di una nuova ondata di contagi. La stessa discussione calcio sì/calcio no si inserisce in questo solco: l'industria del pallone dà lavoro a 98mila persone (ultimo report Figc). Se non altro la tragedia del covid-19 ci ha imposto una domanda: chi sono e quanti sono i lavoratori dello sport? Il simbolo di questa vicenda è stata la categoria dei «collaboratori sportivi», la spina dorsale di tanto sport italiano: allenatori, istruttori, personale che fa vivere un impianto. Almeno oggi possediamo una cifra su questo mondo: ieri sera è scaduto il termine per chiedere il bonus di 600 euro. Sono state presentate 151mila domande (30mila liquidate, il resto la prossima settimana). Il ministro dello sport Spadafora ha assicurato che tutti avranno l'indennità per marzo e anche per aprile. Al tempo stesso, è venuta a galla la condizione previdenziale di queste persone. Che è zero. Questi lavoratori non avranno una pensione. Un problema gigantesco. Da affrontare. Per questo la società Sport e Salute, presentando la sua memoria alla Camera nella discussione sul decreto liquidità, ha proposto un «fondo previdenziale allenatori-istruttori-maestri» che cominci a prendere di petto la questione. I 151mila però sono solo un pezzo del muro. Nello sport, stando al contratto collettivo, ci sono "solo" 41mila (dati Inps) lavoratori dipendenti. È chiaro che questi numeri nascondono tanto precariato (quando non lavoro nero) da far emergere. Tutto questo romperebbe l'equilibrio dei conti degli imprenditori di palestre e cifre sportive già squassati dall'uragano coronavirus? C'è questo rischio, ma lo si deve correre aiutando chi investe. Tanto sport rischia di sparire. Ma per ripartire, con gruppi più piccoli, con tante attività one to one, con tanto tutoraggio necessario per un pubblico disorientato, ci sarà necessità di tanto lavoro qualificato. Pensiamo soltanto al grande mondo paralimpico. L'intervento dello Stato deve assicurare queste risorse. Certo, ci sono i mutui, gli affitti, le utenze che mordono. Ma c'è anche da ricostruire un'offerta di "nuovo sport". Lo Stato dovrà aiutare questa "offerta", finanziarla, anche perché ci sono fasce di pubblico che avranno meno risorse per portare il figlio in piscina. Investendo proprio sulle società sportive. Che a loro volta dovranno creare lavoro. Proprio per questo, c'è un'ultima cosa: lo sport non deve dividersi. Rifiutiamo la contrapposizione fra volontari/passione/società e lavoro sportivo/burocrazia/passività. Questa è



La Gazzetta dello Sport

C. C. NAPOLI

una favola. Oggi lo sport è un posto che ha bisogno di tutti, del tempo preziosissimo del dirigente che ci mette il cuore la sera, ma anche di competenza, giornate full time, gente che possa studiare e poi vivere di questo. In una parola: lavoro.